

Dinamica dell'attività creditizia nella villa di San Giorgio prima della nascita degli istituti pubblici di credito

*Per debiti da libero proprietario
era divenuto locatario delle
sue stesse terre, per poi precipitare
nella condizione di nullatenente a
causa del perdurare della sua insolvibilità.*
Francesco Vecchiato

1. Giovedì 2 marzo 1775 il notaio della villa di San Giorgio Francesco Businelli raccoglie le ultime volontà di Giobatta Miliotti, il quale "...ritrovandosi gravemente ammalato in letto, ma sano di mente, sensi, intelletto e di spedita loquella ha voluto disporre della sua facoltà secondo il ricordo della Sacra Scrittura..."¹. Dopo aver raccomandato la propria anima all' "...Altissimo Signore, alla Beata Vergine Maria ed a tutti i Santi del Paradiso..." dispone per il suo funerale, desidera che, "...fatto che sarà cadavere il suo corpo, sij fata dar sepoltura condecante al suo stato, con decoroso funerale, e che venghi accompagnato da n. dodici Religiosi, oltre il Parroco, vole et ordina e comanda che dall'infrascritto suo erede le sijno fatte celebrare messe basse n. 500, per l'Anima sua con la maggior premura, e brevità possibile ed altre messe n. 300 sijno fate celebrare dal detto suo erede subito la morte della sua carissima consorte Lucrezia per l'Anima sua..."². Giobatta era un personaggio di rilievo all'interno della comunità della villa di San Giorgio. Anche se nelle sue ultime volontà non trovano posto legati pii e lasciti ad enti religiosi, le 500 messe di suffragio (più 300 alla morte della moglie) indicano uno status sociale di sicuro spessore. In realtà Giobatta non apparteneva al ceto gentilizio, non era neppure un grande proprietario terriero, né un grosso mercante, non esercitava alcuna professione onorevole, medico, farmacista o notaio, ciò che lo distingueva era il fatto che prestava denaro ad interesse. I suoi attrezzi professionali corrispondevano a quei contratti, di locazione e di compravendita, originariamente privi di connotazioni creditizie, che l'ingegno giuridico di notai e di legislatori avevano trasformato in operazioni finanziarie: il livello francabile, la vendita con il patto di recupera ed il contratto di anticresi.

In età preindustriale ciò che caratterizzava l'ambito economico-finanziario era l'assoluta mancanza di istituti pubblici di credito. La domanda di finanziamenti, sempre vasta e sostenuta, veniva soddisfatta da una serie di enti, privati e religiosi, e da una moltitudine di singoli prestatori che pullulavano in ogni villaggio grande o piccolo che fosse. I meccanismi dell'epoca che ne regolavano l'economia necessitavano di strumenti finanziari adatti a soddisfare le esigenze di un mondo contraddistinto dalla precarietà economica, dalle necessità ricorrenti ed immediate. Un inverno rigido, una siccità, una malattia, compromettevano l'esito di un'intera stagione agricola, costringendo i piccoli produttori a ricorrere al mercato del denaro. Il tutto doveva svolgersi rapidamente e con buoni risultati. Queste esigenze fondamentali si scontravano con la particolare posizione della Chiesa in tema di usura, che non consentiva la riscossione di un interesse sul denaro prestato. Questa posizione trae le sue origini da un contesto storico ben antecedente alla nascita della Chiesa stessa. Già nei libri del Pentateuco, che narrano fatti accaduti intorno al XIII secolo a.C., vi sono richiami al principio di solidarietà per gli accordi di prestito, incompatibile con la

¹ Archivio di Stato di Udine (ASU), Archivio Notarile Antico (Ana), Busta (b.) n. 4345.

² Ibidem.

riscossione di un interesse. La gratuità della sovvenzione si imponeva all'interno di una società strutturata su attività strettamente legate alla pastorizia ed all'agricoltura, in cui fenomeni atmosferici ed eventi non controllabili, uniti alla cronica avarizia delle terre coltivate, condizionavano l'esistenza delle popolazioni³.

Il divieto di usurare ha origine e si radica quindi in tempi assolutamente distanti da quelli della nostra indagine, privi di contesti economici di tipo mercantile e manifatturiero.

La discussione all'interno della Chiesa, in merito al prestito, continuò in tutto l'antico regime coinvolgendo predicatori, teologi e dotti laici schierati chi su posizioni rigoriste chi possibiliste: i primi sostenevano che qualsiasi prestito, per cui venisse corrisposto un interesse, fosse illecito, per i secondi prestare denaro a chi ne abbisognava, pretendendo un tenue ricavo, era cosa accettabile. La vocazione creditizia non rimaneva estranea all'interno della Chiesa stessa: pievani e parroci, monasteri e capitoli di cattedrali intrattenevano stretti rapporti con il mercato monetario cercando di esaudire parte della domanda che copiosa si alzava dalle campagne. Si rendeva necessaria una commistione, un incontro tra le esigenze della Fede e le esigenze dell'economia. Le intransigenti posizioni canoniche persero il vigore iniziale e all'interno del dibattito prevalse la corrente possibilista, pur nella ribadita condanna del concetto di interesse. Ma ancora alla fine del XVIII secolo i prestatori ed i notai, per non incorrere nelle censure dei teologi, erano costretti ad adeguare i propri strumenti operativi ai dettami religiosi, dissimulando operazioni di mutuo sotto le spoglie di contratti leciti di altro genere. Queste forme giuridiche, il livello francabile, la vendita con il patto di recupera ed il contratto di anticresi, divennero gli strumenti per concedere prestiti ad interesse aggirando il divieto religioso sull'usura. All'ambiguità delle posizioni ecclesiastiche corrispose dunque un'analogha ambiguità da parte dei prestatori.

Nella villa di San Giorgio, come nel resto della Patria del Friuli, sia nei territori soggetti al dominio cesareo che nella terraferma veneta, il sistema finanziario si organizzava attorno al livello francabile e in misura minore ai già menzionati strumenti giuridici. Nel livello francabile⁴ il prestito veniva erogato dietro una solida garanzia fondiaria. Questo contratto, per poter entrare nella legalità, necessitava di una compravendita. Un concessionario alienava un bene immobile, di solito un terreno da coltivo, ad un concedente il quale, a compravendita avvenuta, affittava il medesimo immobile allo stesso concessionario. Quest'ultimo versava al concedente, in una o due corrisposizioni annuali, il relativo canone di locazione. La grammatica si rivela intricata, ciò che appare evidente è la non intenzione dei contraenti di stipulare dei contratti di compravendita veri e propri. L'acquirente versava al venditore una somma di denaro non equiparata al reale valore di mercato del terreno in questione, ma calcolata in base alla rendita annua che poteva derivare dallo sfruttamento dell'immobile, in ogni caso mai superiore al 70% del valore di mercato del fondo garante, mentre l'interesse si identificava con il canone di locazione.

Le astruse formule del contratto livellario definivano una sorta di compromesso tale da soddisfare le esigenze di tutti i contraenti. Il livellario, colui che vendeva, manteneva il dominio utile sulla terra; il livellante, colui che comprava, possedeva un titolo forte, la compravendita immobiliare, che gli avrebbe permesso, in condizioni di insolvenza da parte del livellario, di appropriarsi senza eccessiva fatica delle terre date in garanzia. L'accusa di usura veniva evitata in quanto la formulazione notarile prevedeva una compravendita e non un mutuo ad interesse. In pratica per una somma di

³ Su questi argomenti, tra gli altri, cfr. U. Santarelli, *Il divieto delle usure da canone morale a regola giuridica*, Rivista di Storia del diritto italiano, anno LXVI, Roma 1993, pp. 51 – 73.

⁴ Il livello francabile è un contratto creditizio che ha trovato un'enorme diffusione nella terraferma veneta, tuttavia era grandemente diffuso anche nei territori imperiali, territori di cui, nel periodo che interessa questa indagine, faceva parte la villa di San Giorgio e le sue ville contermini, Nogaro, Chiarisacco, Zellina e Villanova, ad eccezione di Zuccola posta in terraferma. Fondamentale per la comprensione del livello francabile, G. Corazzol, *Fitti e livelli a grano. Un aspetto del credito rurale nel Veneto del '500*, Milano 1979. Per comprendere l'attività creditizia e gli strumenti di credito nella Patria del Friuli cfr. A. Fornasin, *La vita economica a Sauris tra Sei e Settecento*, *Ce fastu?* LXX (1994) 1; Idem, *Prima del sistema bancario. Le forme del credito rurale nelle campagne del monfalconese in età moderna in Terre dell'Isonzo tra età moderna e contemporanea*, Monfalcone 1996; M. Monte, *Articolazioni, pubblicità, protagonisti ed estensione del credito rurale in Friuli alla fine dell'età moderna. Il caso di Latisana*, *Ce fastu?* LXXV (1999) 1.

denaro il mutuatario si impegnava a versare al mutuante una rendita annua in generi o in denaro tale da coprire l'interesse maturato sul capitale prestato. Questo contratto non prevedeva scadenze, in condizioni di solvenza il livello era cronico, solo al debitore spettava il diritto di scegliere i tempi per l'affrancazione, altrimenti, in caso di morosità, la terra data in garanzia cambiava proprietario, dal debitore passava al creditore.

Anche un altro contratto usato abitualmente dai prestatori apparentemente non possedeva le caratteristiche di un'operazione creditizia. Si tratta della compravendita con il patto di recupera⁵. Il patto di recupera consentiva al venditore di ricomprare il bene venduto, restituendo il prezzo ed accollandosi le eventuali spese. In realtà in molti casi si trattava di un'operazione finanziaria in cui il prestito si identificava con il capitale ottenuto dalla vendita dell'immobile mentre l'interesse derivava dallo sfruttamento del medesimo bene mediante locazione o altro. Spettava poi al venditore scegliere i tempi per estinguere il debito, riscattando il terreno venduto, anche a distanza di anni, allo stesso prezzo originario.

Il venditore si riservava la possibilità di vendere il patto stesso. Questa operazione veniva effettuata in casi estremi, quando l'esposizione debitoria si rivelava insostenibile ed il fallimento appariva ineluttabile. Non necessariamente il creditore si riservava un'opzione sull'acquisto della possibilità del riscatto, ma se ciò non avveniva questi era quasi del tutto escluso dal possesso del bene in questione.

L'ultimo contratto creditizio, l'anticresi, non godeva di una diffusione ed un favore come i precedenti. Si trattava di un contratto mediante il quale un mutuatario consegnava al mutuante un immobile con i diritti per quest'ultimo di percepirne i frutti, ma con l'obbligo di imputarli annualmente a sconto degli interessi dovuti.

2. A quanto poteva ammontare la popolazione di San Giorgio nel periodo interessato dalla nostra indagine? Una statistica promossa dal governo francese nel 1807, a pochi mesi dal suo insediamento in Friuli, attribuisce a San Giorgio con Nogaro, Zellina e Zuccola una popolazione di 1.119 unità; Chiarisacco contava 696 individui mentre gli abitanti di Villanova assommavano a 131⁶. Si trattava di un grosso centro abitato. Porpetto, della cui parrocchia di San Vincenzo la chiesa di San Giorgio era filiale, annoverava solamente 703 abitanti. Muzzana ne contava 897, Corgnolo 400, Gonars 1072, Marano 812, Carlino 403 e Malisana 211. Palma con Sevegliano e Sottoselva incluse arrivava a 3.068. Nonostante l'elevato numero degli abitanti San Giorgio non vantava attività extragricole di qualche peso. Mancavano le manifatture, non esistevano fornelli per la trattura della seta, né telerie, tantomeno segherie o fucine⁷. Un peso di rilievo all'interno dell'economia del comprensorio sangiorgino era detenuto dalla navigazione fluviale e marittima sia per la pesca che per il traffico della legna da ardere con Venezia e Trieste. Si esportavano annualmente circa 1.000 pezzi di *zocchi* (pezzo grosso di legna da fuoco) e 3.000 pezzi di legna in *fascio* (il fascio è una misura antica di cui è difficile trovare il valore effettivo, veniva usata come

⁵ Il patto di recupera ha origini remote e sconosciute, presente in età medioevale e moderna perdura negli Statuti Austriaci, "...il diritto di ricuperare di nuovo la cosa venduta si chiama diritto di ricompra..." (Codice Generale Austriaco, Milano 1815). E' tuttora presente nel Diritto Italiano anche se il suo utilizzo non è frequente. Sul patto di recupera, tra gli altri, cfr. G. Corazzol, *Prestatori e contadini nella campagna feltrina intorno alla prima metà del '500*, "Quaderni Storici" 26 (1974), pp. 445 – 500.

⁶ Questa statistica è riportata da R. Corbellini, L. Cerno, C. Sava, *Il Friuli nel 1807. Dipartimento di Passariano. Popolazione, risorse, lavoro in una statistica napoleonica*. Società Filologica Friulana, Udine 1992, pp. 504 – 505.

⁷ Palma vantava "...fabbriche per la cordella di seta, telerie di canapa grezza e mista con cotone di mezzalana, industrie per l'acquavite, rosoli, acconciatori di pelle e di cuoi, cappellari...". Erano impiegati 200 operai che percepivano mediamente una paga giornaliera di tre lire. A Gonars dodici operai erano impiegati come "fabbricatori di acquavite, conza di pelli di piccola considerazione" e per la trattura della seta. La gente di Marano era dedita alla pesca, mentre a Malisana "due fabbri e un falegname – marangone supplivano al bisogno del comune anche per gli strumenti di agricoltura". A Porpetto operavano "quattro fornaci per la costruzione di materiali di fabbrica e una fornace intiera di calce e mattoni". I quattro fornelli a due fili per la trattura della seta impiegavano dodici donne per trentacinque giorni l'anno. Porpetto esportava 1.000 libbre di seta lavorata a Vienna (Idem).

unità di misura di volume per il fieno e per la legna)⁸. Ma per la maggior parte della popolazione l'agricoltura rappresentava la sorte comune. La sesta parte del territorio sangiorgino era coltivata, gli altri 5/6 erano incolti, destinati a bosco, palude o prato naturale. Se ne ricavava legname da ardere, il foraggio e lo strame per un nutrito numero di animali da stalla: con il bestiame degli abitanti di Carlino e di Malisana si contavano 460 buoi (è probabile che sotto la voce buoi siano compresi anche i vitelli ed i 'manzeti'. Troppo oneroso sarebbe stato il mantenimento, per i contadini più poveri, di animali da stalla destinati al solo lavoro. Più adatta alle loro esigenze la vacca compensava la minor capacità lavorativa con il latte, i suoi derivati ed i vitelli), 565 vacche, 59 cavalli, senza considerare gli asini, i muli ed i capriovini.

Il lavoro nei campi, praticato essenzialmente per la sussistenza, era regolato dalle variazioni climatiche e dal decorso delle stagioni; le sue cadenze sottostavano ai ritmi naturali con cui si susseguivano gli eventi atmosferici. L'insufficienza dei mezzi di trasporto unita al pessimo stato delle vie di comunicazione, in special modo d'inverno quando pioggia e fango le rendevano impraticabili, obbligavano a coltivare di tutto, anche quelle colture poco adatte al terreno ed al clima del comprensorio: frumento per il pane, avena per la minestra, sorgoturco per la polenta e altre colture integrative alle principali, un po' di sorgorosso, la vite e poi fava, orzo, fagioli e le piante da orto. Cereale essenziale nella produzione agricola locale, il sorgoturco riusciva a dare buoni raccolti anche in condizioni climatiche poco favorevoli; meno rischioso del frumento in quanto coltura a ciclo vegetativo estivo, conferiva un minimo di stabilità ad una produzione che altrimenti sarebbe stata oltremodo incerta. I contadini si ritrovavano spesso inseriti in una specie di supplizio di Tantalò in cui il carico di lavoro umano necessario per unità di suolo coltivato era talmente elevato che sovente il raccolto si rivelava insufficiente per il sostentamento delle braccia necessarie a produrlo. A ciò si aggiungeva l'impari lotta da sostenere perennemente contro le pesanti condizioni meteorologiche, contro i fattori epidemici originati dai disagi alimentari e dalla precaria igiene, lotta che vedeva spesso vincitori i temuti nemici naturali. Le annate incerte, tutt'altro che infrequenti, si abbattevano sulle loro fragili economie provocando situazioni favorevoli al prodursi del credito, costringendoli a ricorrere ai prestatori specializzati. E' all'interno di un contesto così ostile che proliferarono con straordinario vigore il credito rurale e la conseguente esposizione debitoria contadina. La maggior parte dei contratti notarili concernenti il credito riguardava proprio questi piccoli proprietari invischiati in congiunture economiche negative. Nella villa di San Giorgio, come del resto in ogni angolo della Patria del Friuli, chiunque disponesse di denaro o di scorte in eccedenza poteva indirizzarlo sul mercato monetario. Uomini di Chiesa, aristocratici, possidenti fondiari, mercanti, ma anche popolani, osti e coltivatori della terra non disdegnavano, a latere della loro professione principale, l'attività di credito, attività secondaria più diffusa in tutto l'antico regime.

Perlomeno fino alla nascita dei primi istituti pubblici di credito⁹ gli enti religiosi, nelle vesti di soggetti economici erogatori di prestanze, assunsero ad una funzione di primo piano, del tutto eccentrica agli antichi dettami religiosi sul prestito ad interesse. I legati pii, le donazioni ed i lasciti testamentari unitamente alle elemosine formavano un patrimonio che eccedeva grandemente ai bisogni relativi al sostentamento degli enti pii. Questa eccedenza di liquidità veniva impiegata in operazioni finanziarie che davano luogo alla riscossione di un interesse sul denaro prestato. La chiesa della villa di San Giorgio trovava modo di incrementare il proprio patrimonio attraverso l'investimento in comodi contratti di credito livellare. Così il 23 marzo 1766 i fratelli Giobatta e Domenico Taverna di Chiarisacco "...cedono e liberamente vendono alla Ven.^{da} Chiesa di questo loco, per la quale qui presente il Sig. Antonio Cristoffoli Cameraro di questa Ven.^{da} Chiesa con l'assenso e consenso dell'Illustr.^{mo} Sig. Conte Francesco Strassoldo Paroco, nec non con quello

⁸ Idem.

⁹ In Friuli il primo istituto di credito si insediò a Udine nel 1867. Su questi argomenti, cfr. F. Bof, *Credito e risparmio in Friuli dalla caduta della Serenissima all'annessione. Economia e popolazione in Friuli dalla caduta della Repubblica di Venezia alla fine della dominazione austriaca*, a cura di M. Breschi e P. Pecorari, Udine 1998, p. 107 – 139.

dell'Illustr.^{mo} Sig. Conte Nicolò Frangipane jus Patronante, stipulante comprante, ed accettante un annua livellaria pensione francabile quandocumque di Formento Pesinalli tre a misura di Udine per il suo giusto capitale di D.^{ti} 18 che viene ad essere in ragione di D.^{ti} 36 per ciaschedun staro giusto la pratica e consuetudine di quest'Illustr.^{mo} Principal, ed Imperial contado Gradiscano, d'esser puntualmente corrisposto al San Giacomo di Luglio bello, seco, neto e ben crivellato e d'esser portato sopra il granaro della Sudd.^{ta} Ven.^{da} Chiesa sino seguirà la franchazione...¹⁰. Il contratto che vede protagonisti i fratelli Taverna non è un caso isolato ma si colloca all'interno di una consolidata pratica economico-finanziaria perseguita con assiduità dall'ente religioso sangiorgino. Tra i clienti della chiesa si riconoscono Valentin Zaina che il 26 settembre 1770 per un credito di 200 lire si vede costretto a versare un interesse annuo di 5 pesinali di frumento e Giacomo Fantino che nello stesso anno per un prestito di 805 lire versa al cameraro Giuseppe Scolz 16 lire e 12 soldi, vale a dire un interesse annuo del 5%¹¹. Anche la chiesa di Villanova non è estranea alle operazioni di credito garantite dal possesso fondiario. Il 2 aprile 1773 il cameraro di San Floriano stipula con Giobatta Bragagnini di Porpetto un contratto di 'annua corresponsione livellaria' per il capitale di 40 ducati con l'interesse di uno staro di frumento¹².

Anche nelle attività economiche delle confraternite, associazioni laiche allestite in forme religiose, accanto alle riscossioni di affitti semplici ed enfiteutici trovano spazio considerevole le operazioni di mutuo livellare. Domenico Gagliardi, cameraro della 'Veneranda Fraterna del Suffragio', eretta nella chiesa di San Giorgio (il priore era Pietro Zampari), nel mese di agosto del 1769 stipula due contratti creditizi. Il primo con i fratelli Giobatta e Domenico Tonelli della villa di Carlino che, per un prestito di 200 lire, portano annualmente nei granai della confraternita cinque pesinali di frumento; il secondo con il solo Giobatta Tonelli che per 50 ducati di mutuo porta negli stessi granai uno staro e due pesinali dello stesso cereale¹³. Due anni dopo la fraterna stipula con Giacomo Sguazino di Zellina un prestito di 13 ducati e 2 lire per una pensione annua di due pesinali di frumento¹⁴. Così la 'Confraternita dei Morti', eretta nella chiesa di San Floriano di Villanova, nello stesso anno concede un prestito di 30 ducati a Giobatta Taverna detto Piccolo con un interesse annuo di 4 pesinali e mezzo di frumento¹⁵.

Gli esempi riportati, se non fossero suffragati da ben più ampie documentazioni, non autorizzerebbero congetture, ma si può affermare, senza correre il pericolo di cadere in incaute generalizzazioni, che nessun luogo religioso della Patria non annoverasse nelle proprie abituali pratiche economiche attività legate alla riscossione di un sovrappiù sul denaro prestato¹⁶.

Le categorie sociali superiori detentrici del potere economico, che disponevano di patrimoni rilevanti, dirottavano una cospicua parte delle loro sostanze in acquisti di rendite annue. Il primo contratto di cui disponiamo è relativo ad un sequestro o 'escorpazione': " 3 febbraio 1755, con Instrumento di primo febraro dell'anno 1734 Valentino Bosello di Corgnolo si costituì debitor livellario dell'Ill^{mo} Signor Stefano del Conte de Novelli di lire 26 e 16 soldi per il Capitale di Ducati

¹⁰ ASU, Ana, b. 4345. L'unità di misura degli aridi era lo staro a misura di Udine che equivaleva a 73,1591 litri e si divideva in sei pesinali. La moneta in uso nei territori friulani governati dall'Austria era il fiorino suddiviso in 60 carantani. Ducato e lira erano le monete in uso nella terraferma veneta. Per un ducato occorrevano 6 lire e 4 soldi. A sua volta la lira veneta era composta da 20 soldi. Un fiorino corrispondeva a cinque lire. Nella villa di San Giorgio le transazioni economiche venivano saldate sia in moneta austriaca che in quella veneta. Per quanto concerne il valore della lira, la paga media giornaliera di un salariato qualificato si aggirava sulle tre lire, che si riduceva della metà se il lavoratore era un semplice manovale.

¹¹ Ibidem, b. 4344.

¹² Ibidem, b. 4345.

¹³ Ibidem, b. 4344.

¹⁴ Giacomo Sguazino è lo stesso debitore che tre anni prima aveva stipulato due contratti di prestito livellario. Il primo era stato sottoscritto con Lucia vedova Fantini per un capitale mutuato di 66 ducati e 4 lire versando un interesse annuo di uno staro e quattro pesinali di frumento. Il secondo aveva visto Giacomo alle prese con il reverendo Antonio Miliotti: per un prestito di 26 ducati e 4 lire versava quattro pesinali di frumento (Ibidem).

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ Su questi argomenti cfr. M. Monte, *Costo del denaro e tassi d'interesse nell'attività di credito dei Regolari nel Friuli veneziano nel XVII e XVIII secolo*, *Ce fastu? LXXVI* (2000) 2.

72 e 12 soldi di lire 6,4 l'uno in ragione di 6 per cento (...) di modo che conoscendo il proprio debito ha cercato il pagamento ò sia rilevazione contro il soprannominato Bosello, et anco ottenuta l'escorpazione sopra tanti beni del citato Bosello situati in Corgnolo come appare dall'escorpazione di mano del Signor Domenico Fabris perito...¹⁷. Valentino era un debitore insolvente. Non aveva modo di affrancare il suo dovuto se non con la cessione forzata di alcuni beni immobili dati in garanzia del prestito ricevuto. L'escorpazione, come vedremo in seguito, si rivelerà comunque sempre una soluzione tragica per il debitore, il quale si vedrà sottrarre ciò che gli avrebbe permesso di ottenere un prestito (per i nullatenenti non v'era possibilità di finanziamento), di pagare i relativi interessi e di produrre generi di prima necessità per il sostentamento suo e della famiglia.

In un altro contratto incontriamo Balbo Antonio de Novelli alle prese con un prestito richiesto dal pievano della chiesa di San Giorgio, il reverendo Antonio Zanutta¹⁸. Anche il conte Carlo Novelli non rimase escluso dalle pratiche creditizie, anzi si dimostrò un attento e solerte prestatore. Le poche carte archiviate superstiti ci consegnano diciannove contratti di natura economica sottoscritti dal nobile sangiorgino nell'arco di tempo che va dalla fine del 1798 al luglio 1806. I primi tre trattano mutui livellari sostenuti dalla proprietà terriera. Al conte si rivolsero per un prestito Giacomo Zaina, Domenico Rizzotti e Domenico Chiabà. Questi mutui hanno come interesse una quantità annuale di frumento. Le altre operazioni stipulate da Carlo, eccetto una costituita da un contratto di grande locazione¹⁹, trattano acquisti immobiliari. Per la maggior parte si tratta di alienazioni con diritto di riscatto. Questi contratti di compravendita pur non godendo di una diffusione pari a quella del livello francabile venivano usati con frequenza, in particolare all'interno di certe strategie creditizie in cui l'interesse dei prestatori cadeva su edifici rustici e terreni marginali o boschivi rispetto a terra da coltivo.

3. Per buona parte del '700 e fino ai primi anni dell'800 (fino a quando ci sostiene la documentazione archivistica), la famiglia Miliotti costituì una vera e propria dinastia di prestatori: iniziò Domenico e successivamente, quando questi in età avanzata si decise a soggiacere alle leggi naturali, l'attività feneratizia passò ai suoi quattro figli, Francesco (alla cui prematura scomparsa succedettero i suoi discendenti), Giovanni, il reverendo Antonio e Giobatta assieme al figlio Giuseppe. Questi prestatori, che per quasi un secolo monopolizzarono il mercato monetario gestito dai privati nella villa di San Giorgio, erano gli unici del comprensorio in grado di muovere centinaia di ducati e di fiorini, furono tra i più attivi e conosciuti della Bassa friulana richiamando decine di clienti anche dalle ville contigue.

Non possediamo atti notarili che attestino l'attività di credito livellario di Domenico in quanto le serie archivistiche superstiti iniziano dal 1744. A quella data Domenico è già in là con gli anni e muore alla fine dell'estate, ma ugualmente la sua attività di prestatore è documentata da tre atti notarili relativi ad altrettante 'datio in solutum', risoluzioni di situazioni debitorie attraverso il sequestro della terra data in garanzia. Il 17 giugno 1744 Novello Minin abitante a San Giorgio, "...debitor livellario verso il Signor Domenico Miliotti anco di questo loco di lire 42 e 10 soldi per il Capitale di Ducati 118 di lire 6 l'uno il qual denaro fu impiegato nella ricupera di un pezzo di Bosco (...) cederà una Braida chiamata della Strada..."²⁰. Questo è l'ultimo atto notarile attribuibile a Domenico. Nel mese di ottobre dello stesso anno viene rogato dal notaio Pietro Antonio Rodari il primo contratto di credito livellario dei fratelli Miliotti eredi di Domenico²¹.

¹⁷ Archivio di Stato di Gorizia (ASG), Archivio Notarile (An), Serie Notai di Gorizia, (snG), b. 59.

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ Il contratto vede coinvolto Carlo Lando, il quale stipula con il conte un contratto di affitto a lunga scadenza: "...il Signor Conte Carlo Novelli da in locazione per anni 20 il suo stabile del Casino per Ducati 2.200 di affitto annuo..." (ASU, Ana, b. 4349).

²⁰ ASG, An, snG, b. 59.

²¹ "...11 ottobre 1744, Francesco Minighino e Domenico suo figlio di Porpetto Inferiore qui presenti, per loro et eredi, hanno dato, cesso, venduto, et alienato al Signor Giobatta e Rev.^{do} Antonio e Francesco fratti Miliotti quondam Domenico per loro, et eredi stipulanti, compranti et accettanti un livello sive annua pensione livellaria di Frumento pesinali 4½ dico pesinali quatro e mezo con Capitale Ducati 27 in ragione di Ducati 36 allo staro, giusta la consuetudine

I protocolli del notaio Rodari, che esercitò a San Giorgio dal 1732 al 1762, attestano, fino al termine del suo operato, trentasette operazioni economiche, in gran parte prestiti sostenuti dalla proprietà fondiaria, sottoscritte da Giobatta Miliotti, colui che proseguì con maggior assiduità, rispetto ai fratelli, l'attività paterna. In seguito per sei anni si perdono le tracce sia della documentazione archivistica sia delle attività di Giobatta. Lo ritroviamo il 13 aprile 1768, più attivo che mai, impegnato in un contratto livellare con tale Pietro Minighino della villa di Porpetto²².

La clientela dell'impresa Miliotti si presentava morfologicamente diversificata. Anche se gran parte di coloro che necessitavano di finanziamenti appartenevano alla categoria dei piccoli coltivatori, non vi mancavano esponenti dei ceti sociali più disparati, come il reverendo Pietro Antonio Zampari che per un prestito di 80 lire concordò con Giobatta un interesse annuo di mezzo staro di frumento²³. Così la moglie di un pescatore, "...dona Orsola Nali di Nogaro a fine di provvedere il di lei marito Giobatta d'una barca per continuare il med.^{mo} con li suoi figli nella encominciata professione di Marinai, onde col naviglio di quella procacciarsi il necessario vitto, e vestito ha ottenuto la permissione di vendere, ed ipotecare tanti effetti stabili di ragione dotale per l'importo di ducati 200 (...) da, cede, in anticresi sive ad gaudendum renuncia al Signor Giobatta q. Domenico Miliotti due pezzi di Bosco posti e situati nelle pertinenze di Nogaro, uno detto li Bandutti, l'altro pezzo di Bosco detto le Parti di sotto Nogaro confina a nord..."²⁴. Giobatta, personaggio scaltro abituato a scegliere in base a criteri di convenienza e di opportunità, in questo caso preferì il patto di anticresi al più comodo e diffuso livello. I motivi di questa scelta ci vengono svelati dai termini esplicitati nello stesso contratto. Giobatta Nali da uomo di mare non coltivava la terra, non poteva quindi garantire il versamento degli interessi attraverso lo sfruttamento dei terreni dati in garanzia, terreni che tra l'altro essendo boschivi non erano coltivabili. Come espresso precedentemente la peculiarità dell'anticresi era la possibilità di cedere in forma transitoria un immobile da parte del debitore al creditore il quale derivava l'interesse concordato dallo sfruttamento dell'immobile oggetto della transazione, aspettando la franchizzazione del mutuo.

A conferma della notorietà e del prestigio di cui godeva Giobatta, le carte d'archivio attestano, tra i clienti del prestatore sangiorgino, anche i rappresentanti di alcune ville contermini. Il 12 maggio 1775 la comunità della villa di Fauglis, "... Il degano Giacomo Latesco ed alcuni uomini del Comune di Fauglis i quali facendo tanto a nome proprio quanto anco in nome e per nome di tutti gl'altri uomini rappresentanti l'intero comune (...) al fine di sollevare la suddetta Comunità nelle urgenti necessità dano, vendono e si costituiscono pagare al Sign. Giobatta q. Domenico Miliotti della villa di San Giorgio qui presente per se e per nome anco delli suoi fratelli comprante ed acquistante un annuo livello o un'annua corresponsione livellare di formento stara 6 a misura di Udine per il Capitale di Ducati 300 di lire 6 l'uno, d'esser la detta comunità venditrice, ogn'anno pagato e corrisposto, belo, seco e ben crivellato cominciando al San Giacomo di Luglio prossimo venturo..."²⁵. Pure la comunità di Porpetto inferiore contattò Giobatta per ottenere un prestito. Si trattava di reperire il denaro necessario, 1250 lire, per poter recuperare un pezzo di prato venduto precedentemente con il patto di riscatto²⁶. L'interesse concordato, del 4%, si pone in sintonia con i tassi di rendimento in vigore nel mercato monetario che, anche in Friuli, come nel resto dell'Italia settentrionale, nella seconda metà del '700 era interessato da movimenti discendenti in particolare per quanto concerne le richieste di somme elevate.

4. Gli interessi erano per la gran parte riscossi in natura ed il frumento era il prodotto privilegiato. La prevalenza di questo tipo di rendite non derivava, come avremo modo di appurare, da una scarsità di moneta circolante ma da un chiaro intento speculativo.

di questa Patria..."(Ibidem).

²² ASU, Ana, b.4345.

²³ Ibidem.

²⁴ Ibidem.

²⁵ Ibidem.

²⁶ Ibidem.

Il saggio di rendimento, regolato da severe norme legislative e legato seppur in modo approssimativo ai fenomeni inflativi ed alle congiunture economiche, si poneva, come indice massimo, al 5-6%²⁷. Tra i compiti assegnati ai notai vi era quello di far osservare le norme di legge e per quanto riguarda i contratti di livello con rendite in denaro il compito si rivelava tutto sommato abbastanza agevole: in tutte le operazioni creditizie esaminate in questa indagine, la rendita non si colloca mai al di sopra del massimo consentito. Non è agevole invece pervenire con precisione al tasso d'interesse applicato nelle corrisposizioni livellarie in natura. L'operazione, che potrebbe apparire elementare rapportando il capitale concesso alla quantità e al prezzo unitario del frumento richiesto (quest'ultimo indicato dal mercato delle granaglie di Udine), si rivela invece irta di insidie. I prezzi delle granaglie erano espressione della media ponderata (mediocrità) che teneva conto delle fluttuazioni in tutto l'arco dell'anno. Ne derivava un'asimmetria degli indici di covarianza che interessavano da un lato il costo del cereale e dall'altro la quantità richiesta dello stesso. In altre parole siamo in presenza di due costanti, capitale prestato e interesse preteso, e di una variabile, la percentuale dell'interesse sul capitale prestato. Questa percentuale era determinata dalle decise

²⁷ “Nel mutuo con pegno si può stipulare da chiunque l'interesse del cinque per cento all'anno, e se il mutuo si dà senza pegno quello del sei per cento” (G. Basevi, *Annotazioni pratiche al Codice Civile Austriaco*, Milano 1846). In terraferma veneta il tasso massimo consentito si collocava al sette per cento, “...Inerendo inoltre alle Santissime Leggi Venete, che regolano gli affitti, e livelli a sette per cento, statutimo, che non sia lecito ad alcuno lo stipular maggior interesse per qualunque contratto, che dire, o immaginare si possa, ma tutti li contratti di vendita, o d'altra natura siano ridotti a sette per cento...” (*Statuti della Patria del Friuli rinnovati con l'aggiunta delle terminazioni Sindicali 1772*, Udine 1773).

oscillazioni, anche dell'ordine del 20-40% su base semestrale, del prezzo di mercato del frumento²⁸. La forbice, originata dalla stagionalità delle richieste, che si instaurava tra la quantità dell'interesse ed il costo dello stesso, cadeva tutta sulle spalle del mutuatario il quale si trovava costretto a subire le fluttuazioni di un mercato sconosciuto ed ostile che proiettava sulla sua economia i propri scompensi. In ogni caso anche se il calcolo che ci apprestiamo ad eseguire non potrà darci delle risposte precise, si rivelerà ugualmente indicativo e di buona approssimazione.

Il protagonista di questa piccola indagine è Giobatta Chiabà, un piccolo coltivatore autonomo. Egli richiede il 4 aprile 1773 a Giobatta Miliotti un prestito di 200 lire, versando un interesse annuo di 5/6 di storo di frumento. In quell'anno il prezzo del frumento (vedi nota 28) sulla piazza di Udine era tra i più elevati del secolo, ben 28 lire e 2 soldi allo storo. Con una semplice operazione calcoliamo il prezzo di 5/6 di storo:

$$(28,2 : 6) \times 5 = 23,5.$$

La cifra che ne risulta si identifica con l'interesse computato in denaro che Giobatta versa annualmente al creditore.

Con un'analogia operazione troviamo la percentuale del tasso di interesse:

$(23,5 : 200) \times 100 = 11,75\%$. Si tratta di un tasso straordinariamente elevato, ben al di sopra del massimo consentito dalla legislazione austriaca in materia. Adottando lo stesso procedimento e rifacendo le stesse operazioni calcoliamo il saggio di rendimento annuale sulle altre quattro operazioni di credito di cui è protagonista Giobatta. Due anni dopo il primo contratto di livello, il nostro per un prestito di 248 lire si vede richiedere uno di storo di frumento. Sulla piazza

²⁸ Su questi argomenti cfr. M. Cattini, *Problemi di liquidità e prestito ad interesse nelle campagne emiliane. Secoli XVI - XVIII*, "Studi storici Luigi Simeoni", XXIII (1983), 121 - 130. Per una maggior comprensione del grado di fluttuazione dei prezzi delle granaglie in età moderna riporto i prezzi (mediocrità) allo storo del frumento sulla piazza di Udine espressi in lire venete.

Anno	lire	anno	lire	anno	lire	anno	lire	anno	lire	anno	lire	anno	lire	anno	lire
1650	22.5	1670	10.8	1690	11.9	1710	13.13	1730	11.2	1750	16.15	1770	17.7	1790	20
1651	14.12	1671	14.4	1691	11	1711	11.18	1731	19.17	1751	20.18	1771	19.10	1791	21.3
1652	17.4	1672	10.6	1692	11.18	1712	12.17	1732	12.10	1752	16.4	1772	25.10	1792	24.10
1653	13.6	1673	9.2	1693	16.10	1713	14.19	1733	15.17	1753	13.6	1773	28.2	1793	26.7
1654	11	1674	11.8	1694	15.2	1714	15.2	1734	11.19	1754	13	1774	28.3	1794	29.14
1655	14.4	1675	15.12	1695	15.17	1715	15.15	1735	18.2	1755	16.10	1775	17.14	1795	31.11
1656	17.4	1676	12.5	1696	19	1716	16.16	1736	17.4	1756	14.19	1776	16.11	1796	27.8
1657	12	1677	16.1	1697	16.10	1717	16.3	1737	12.7	1757	15.19	1777	19.15	1797	27.1
1658	11.4	1678	14.13	1698	15.17	1718	13.12	1738	13.5	1758	17.19	1778	19.18	1798	23.18
1659	10.2	1679	14.19	1699	14.9	1719	13.6	1739	16.17	1759	18.19	1779	20.7	1799	33.10
1660	14.17	1680	13.10	1700	13.16	1720	11.13	1740	18.2	1760	16.12	1780	17.16	1800	49.13
1661	14.4	1681	12.10	1701	14.2	1721	9.9	1741	14.3	1761	13.5	1781	19	1801	51
1662	11.10	1682	9.11	1702	9.18	1722	10.13	1742	13.15	1762	12.7	1782	17.2	1802	45.1
1663	14.15	1683	9.6	1703	10.9	1723	10.6	1743	17.8	1763	18.15	1783	19.7	1803	35.6
1664	13.4	1684	13.2	1704	12.3	1724	13.1	1744	14.10	1764	18.5	1784	25.14	1804	31.8
1665	12.12	1685	14.3	1705	13.6	1725	12.7	1745	12.6	1765	20	1785	19.6	1805	42.17
1666	9.2	1686	12.10	1706	13	1726	10.1	1746	15.7	1766	25.4	1786	19.8	1806	27.17
1667	10.9	1687	9.17	1707	14	1727	9.2	1747	19.8	1767	22.4	1787	24.2 *	1807	12.90
1668	10.19	1688	7.12	1708	16.12	1728	13	1748	16.8	1768	17.6	1788	27.15	1808	10.96
1669	10.13	1689	8.1	1709	21.7	1729	13.17	1749	18.6	1769	15.7	1789	27	1809	11.49

* Dal 1807 al 1823 la lira italiana sostituì quella veneta: una lira italiana (napoleonica) = 1,9542 lire venete.

Fonti, Biblioteca Comunale di Udine, Archivio Comunale Antico, manoscritti nn. 242, 243, 244, 245.

Non solo nel breve periodo, dalla semina al raccolto, si assiste a rilevanti fluttuazioni dei prezzi di mercato ma anche a medio termine, a distanza di nove - dieci anni, il prezzo del frumento poteva aumentare del 100%. Il conteggio si rivela semplice: se un contadino chiedeva in prestito uno storo di frumento nel mese di luglio del 1790, in novembre del 1801 medio periodo, al prestatore l'equivalente di oltre 3 storo di frumento, senza contare l'interesse che regolava il prestito. doveva restituirne al prestatore, computando il prestito in denaro considerando l'aumento dei prezzi nel breve e nel medio periodo, al prestatore l'equivalente di oltre 3 storo di frumento, senza contare l'interesse che regolava il prestito.

di Udine il cereale era valutato 17,14 lire allo storo, cosicché l'interesse viene fissato al 6,9%. Passano vent'anni e Giobatta richiede un ulteriore prestito di 116 lire, per questo capitale versa due pesinai di frumento, l'interesse si colloca quasi al 9%. Due anni più tardi il tasso di rendimento scende al 7,7%, mentre nel 1803 di nuovo sale sfiorando il 9,4%. Sono saggi d'interesse estremamente variabili e in qualche maniera legati al prezzo di mercato delle granaglie, ma seguendo con ritardo e con approssimazione la quotazione del cereale non ne rispecchiano il reale valore.

Calcolando la media perequativa di queste cinque operazioni vediamo il tasso preteso dai creditori collocarsi all'8,87% a fronte del 5% richiesto per le transazioni, con pegno della terra, cui era corrisposto un interesse in denaro. Severa disparità di trattamento, quindi, tra coloro che stipulavano contratti di livello con interessi diversificati, favorita senza dubbio dalla farraginosità delle operazioni di calcolo, ma in particolare dalle manovre speculative attuate dai prestatori che lucravano sui complicati meccanismi che regolavano il rapporto cereale-denaro.

Anche se le rendite annuali venivano rimesse in generi (a San Giorgio esclusivamente in frumento), il loro valore di mercato veniva commisurato sempre al denaro. Le rendite annuali e gli affitti delle locazioni, quando prevedevano il pagamento in natura, venivano rimesse il 25 luglio, giorno di San Giacomo, poche decine di giorni dopo il raccolto, quando sul mercato delle granaglie il frumento spuntava il prezzo più basso di tutto l'anno. Questo spazio temporale, dal raccolto a San Giacomo, si rendeva necessario in quanto il frumento dopo essere stato mondato veniva messo a seccare; con questo procedimento calava di peso e poteva essere consegnato al livellante o al fittanziere, 'bello, netto secco e ben crivellato' come prescrivevano tutti i contratti di livello e di locazione. D'altro canto nel periodo della semina, quando spesso i contadini erano costretti a chiedere un prestito per acquistare le sementi necessarie ad avviare il ciclo produttivo, il prezzo del frumento era molto più alto.

Il prestatore-incettatore sceglieva sempre il momento più propizio per immettere sul mercato le granaglie avute in conto interessi, aumentando in questo modo, sempre a danno del contadino, la propria rendita: riempiendo, dopo il raccolto, i magazzini di cereali ed offrendoli nel periodo delle semine, era in grado di percepire un surplus, determinato dalla variazione stagionale dei prezzi delle granaglie. Nel caso dei livelli con rendita in capitale egli non poteva approfittare di questa opportunità, la sua resa era determinata solo dall'interesse e questo rimaneva immutato per tutta la durata del contratto.

Come si può notare dalla stagionalità della domanda e dai piccoli importi concessi, il mutuo veniva richiesto per lo più allo scopo di affrontare delle situazioni di disagio economico immediate: nutrirsi e seminare. Infatti gran parte delle sovvenzioni consisteva in modeste somme di denaro e veniva inoltrata tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera, quando le scorte alimentari si stavano esaurendo e si avvicinava il periodo della semina per le coltivazioni a ciclo vegetativo estivo. E' questo un tipo di domanda che si riscontra in tutte le società agricole di antico regime, connaturato ai meccanismi di esercizio della piccola proprietà contadina. Se la stagione agricola avesse dato gli esiti sperati il debito sarebbe stato rimborsato al momento del raccolto, in condizioni diverse sarebbe divenuto cronico perlomeno fino al suo naturale epilogo, affrancato con la restituzione del prestito o attraverso la cessione della terra data in garanzia.

Lo studio degli atti notarili ci indica che soltanto una minima percentuale dei crediti livellari (a San Giorgio, nel periodo segnato dalla nostra indagine, furono effettuate solamente tre affrancazioni a fronte di sessantasette accensioni di mutuo) veniva rimborsata. Ciò indica uno stato di precarietà delle condizioni economiche della popolazione rurale della villa. Rimborsare un prestito non era agevole per le fragili economie contadine, d'altro canto l'interesse non eccessivo era tale da consentire, in mancanza di incertezze produttive, di far fronte all'impegno senza gravi scompensi per l'economia familiare. In conclusione se l'affrancazione si rivelava operazione difficoltosa ed il canone annuo era sopportabile, il debito veniva perpetuato investendo anche più generazioni. Dagli atti notarili emergono contratti di affrancazione o di 'datio in solutum' stipulati anche ottanta - novant'anni dopo la stesura dell'atto originario.

In alcuni casi di palese morosità il debitore non veniva espulso dalla terra data in garanzia, per il creditore era preferibile concedere una proroga nei pagamenti, in quanto a volte un livello era più conveniente del possesso di piccole particelle di terreno. Questi contratti creditizi infatti consentivano un'entrata superiore a quella data dallo sfruttamento delle campagne: se la terra lavorata garantiva al proprietario una rendita oscillante tra il 2,5 e il 3,5% del denaro investito, un livello rendeva quasi il doppio. In altri casi, se il creditore aveva un particolare interesse al fondo garante, se ne impadroniva al primo accenno di morosità.

5. Escomi ed 'escorpazioni' erano pratiche abituali, in particolare dopo una stagione fallimentare, nelle campagne del sangiorgino. La minaccia del sequestro della terra esibita in garanzia, fatto di enorme gravità nell'economia contadina, pesava come un macigno sui proprietari indebitati. Così capitò ai fratelli Giacomo e Leonardo Dri: "...il 31 gennaio 1771, rimasti debitori di procorsi livellari dipendenti da vari chirografi qui esigibili e contratto di legname separato per l'importar tra capitale e prò calcolati in lire 984 verso li eredi di Francesco Miliotti, li quali erano per intraprendere li passi giudiziali per conseguire il preposto pagamento, che per far cosa grata a detti fratelli Dri sono le parti convenute alla instrumentaria cessione di tanti beni (...). Primo il pezzo di terra posto e situato nelle pertinenze di Porpetto superiore in loco chiamato Cristofful. Nec non altro pezzo di terra posto e situato nelle pertinenze di Porpetto inferiore in loco detto Bisachi. Nec non in suplimento altro pezzo di terra in maggior quantità posto e situato in pertinenze di Fauglis in loco detto Viatta..."²⁹. Lo stesso destino era toccato quattro anni prima a Zuanne e Giobatta Taverna detti Dominut debitori verso gli eredi di Francesco Miliotti per 182 ducati e 3 lire, costretti a cedere "...in francazione del capitale preposto e pagamento de prodecorsi, e spese seguite, tante fabbriche e sedimi di loro ragione..."³⁰. Anche i debitori insolventi di Giobatta spesso si trovarono cacciati dalle proprie terre, come capitò ad un piccolo coltivatore di Porpetto tale Pietro Minighini, il quale nel febbraio del 1773 essendo debitore di Giobatta "...della summa di lire 181 e 10 soldi per tanto sorgoturco vendutogli per il mantenimento della sua famiglia, è costretto a cedergli un pezzo di terra situato nelle pertinenze di Porpetto inferiore in loco chiamato Campuzzo..."³¹.

Ma colui che più di ogni altro è in grado di darci la misura della parabola discendente di cui diviene vittima è il nostro Giobatta Chiabà. Lo incontriamo nelle vesti di richiedente un finanziamento per la prima volta il 4 aprile 1773. Aprile è sempre stato, per le popolazioni rustiche, un mese difficile in quanto le scorte alimentari accumulate alla fine dell'estate - in momenti particolarmente critici anche le sementi venivano destinate all'alimentazione - andavano oramai esaurendosi, d'altro canto la raccolta del frumento era ancora lontana mentre la semina del mais era imminente. L'inverno si è rivelato particolarmente duro e Giobatta ha già terminato le sue scorte. Chiede a Giobatta Miliotti un prestito di 200 lire, per questa somma gli verserà annualmente 5 pesinali di frumento. Neppure due anni dopo Giobatta Chiabà è di nuovo in cattive acque, non è ancora riuscito ad affrancare il prestito e per la seconda volta si rivolge a Miliotti. Il mutuo richiesto è di 40 ducati, l'interesse il solito staro di frumento³². Ritroviamo Giobatta vent'anni più tardi (nel frattempo non avendo

²⁹ Ibidem, b. 4344.

³⁰ Ibidem.

³¹ Ibidem, b. 4345.

³² Ibidem. I primi decenni della seconda metà del '700 si rivelarono particolarmente avversi per le popolazioni contadine friulane. Dopo un decennio di grave crisi di sussistenza che colpì le campagne della Patria, nei primi anni '70 il raccolto per le popolazioni rustiche fu decisamente scarso (F. di Manzano, *Annali del Friuli ovvero raccolta delle cose storiche appartenenti a questa regione*, Arnaldo Forni editore, ristampa anastatica 1975, p. 259). Il 1773 lamenta una temperatura estiva straordinariamente bassa, "non ho pensato ad altro che al tempo che corre, il quale se Dio non permette che si rimetta in caldo, noi andiamo incontro all'anno più cattivo che possiamo mai aver avuto" (lettera di F. Asquini a P. Fabbro, 28 / 8 / 1773. Citata da L. Morassi, *1420 - 1797 Economia e società in Friuli*, Udine 1997, p. 110). Non si rivelò migliore l'anno successivo che, come ci suggerisce lo stesso Asquini "è stato sterlissimo e scarsissimo per la siccità universale in Friuli. Ieri, cioè il giorno di Santa Caterina, fu una copia di neve grande che li vecchi asseriscono di non averla maggiore così nel tempo (Idem). In questi anni segnati da continue avversità climatiche la richiesta di mutuo aumentò sensibilmente coinvolgendo ampi strati della popolazione rurale, in particolare i piccoli produttori, le cui fragili economie erano più esposte al mutare delle congiunture.

riscontri archivistici ne ignoriamo le vicissitudini) alle prese con gli stessi problemi: chiede a Giovanni Scolz un prestito livellario di 116 lire. Per ottenere questo denaro impegna un pezzo di terra e versa annualmente di interessi più di 2 pesinali di frumento. Le cose per Giobatta non migliorano, solamente un paio di mesi dopo si dichiara debitore nei confronti del fratello Antonio di 260 lire. Nel maggio del 1798 sottoscrive un quinto prestito, questa volta Giovanni del Pin gli concede a livello un capitale di 200 lire, l'interesse viene fissato in 4 pesinali di frumento. Per Giobatta questa 'via crucis' non è finita, cinque anni più tardi lo troviamo alle prese con il reverendo Antonio Miliotti. Oramai la sua esposizione debitoria appare insostenibile al punto che si trova costretto a vendergli "...un pezzo di casa sita in San Giorgio per il prezzo di Ducati 246...". Lo stesso giorno Antonio concede a Giobatta in locazione la medesima porzione di casa alienata per un affitto annuo di 4 stara di frumento.

Una transazione come questa assomiglia molto di più ad una operazione creditizia che ad una compravendita. Il prezzo dell'edificio si identifica con il capitale dato a credito mentre il canone d'affitto non è altro che l'interesse sul denaro prestato. Ad Antonio non interessava granché il possesso della casa di Giobatta, ciò che legava i due contraenti erano solamente le 4 stara di frumento che il debitore avrebbe dovuto portare ogni anno nei capaci granai del religioso. Non è finita, pochi mesi dopo si completa il fallimento economico, Giobatta cede a Giovanni del Pin il patto di recupero di quella terra che garantiva il prestito livellario acceso sei anni prima e mai redento³³.

Come abbiamo potuto vedere ciò che successe a Giobatta non è un caso isolato, anzi si identifica con quelli di moltissimi piccoli produttori autonomi - oltre a quelli sopra accennati, citiamo Francesco e Santo Chiabà, Bernardo Taverna, Leonardo Zaina, Pietro Martin, Giobatta, Giacomo e Bastiano Sguazzino, Marco Ietri e Valentin Buzolo - che pezzo a pezzo videro la loro terra passare dalle loro mani in quelle dei prestatori. Una storia, quella di Giobatta, simile a tante altre che ci svela quanto fosse difficoltoso, per i lavoratori della terra, uscire attraverso il credito da situazioni economiche compromesse. Anzi la funzione sociale del credito, se mai fosse esistita, in moltissimi casi venne completamente disattesa, da elemento mitigante di un'economia dissestata si trasformò nella maggior parte dei casi in motivo di ulteriore immiserimento per la già stentata sopravvivenza dei ceti più esposti.

6. Facciamo un passo indietro e riprendiamo dal testamento di Giobatta Miliotti, "...vole, ordina, e comanda, che dall'infrascritto suo erede le sji dato alle due figlie nubili Gioseffa e Francesca al tempo del Matrimonio quella dotte, che dal testatore è stata datta alle altre due figlie maritate, e sorele rispettive delle suddette consistente in fiorini 700 di lire 5 l'uno in pronti contanti, ed altri fiorini 600 dell'istessa valuta in tanta mobilia per cadauna.

Item vole, ordina e comanda, che la sua amata Consorte Lucrezia sji usufruttuaria di tutta la sua facoltà unitamente alle due figlie nubili, e se per inconcessum la sud^{ta} Sua Consorte non potesse convivere con il figlio erede infrascritto in tal caso vole, ordina e comanda, che dalla sua facoltà le sjino cavati fiorini 2.000 in tanti Capitali qualli abbiano a render il pro in ragione del 5 per cento.

Di tutti li suoi beni cogniti, ed incogniti, debiti, crediti accioni, e ragioni attive, e passive nessuna cosa ecetuata instituisce, nomina, ed esser vole suo universale erede, ed assoluto dispotico Giuseppe suo aff.^{mo} figlio, e se per inconcessum, che Iddio non permetta questo mancasse senza legittima prole, o senza alcuna disposizione testamentaria in tal caso vole, ordina e comanda che detta sua facoltà passar debba alli di lui Nipoti figli, ed eredi del q. Francesco Miliotti...³⁴.

Il contenuto dell'atto testamentario indica quanto notevoli siano state le disponibilità patrimoniali di Giobatta. Egli era riuscito ad accumulare rilevanti profitti prestando denaro ai contadini e riscuotendone le rendite annuali, inoltre anche se la propensione all'investimento fondiario appare marginale nelle sue strategie economiche rispetto alle prevalenti finalità finanziarie, Giobatta lasciò a Giuseppe un notevole patrimonio immobiliare, in buona parte frutto degli escomi perpetrati ai

³³ ASU, Ana, b. 4349.

³⁴ Ibidem, b. 4345.

danni dei debitori insolventi³⁵.

Le prestanze garantite da un supporto fondiario determinarono una spinta al processo di proletarianizzazione che interessava i piccoli proprietari rustici in età moderna. Il contratto di livello, in particolare, si rivelò un efficace strumento di accaparramento della proprietà immobiliare. L'esposizione debitoria dei ceti minori consentì agli erogatori di credito una facile e scientifica spoliatura dei propri clienti che sancì la separazione totale di questi dalla proprietà. I creditori dopo due o tre anni di insolvenza richiedevano il rimborso del prestito in un'unica soluzione. A quel punto il contadino non aveva scampo, doveva consegnare la terra nelle mani del creditore. Mentre chi chiedeva denaro in prestito diventava fatalmente sempre più povero, chi prestava denaro diveniva sempre più ricco, più stimato e più potente. L'usura consentì la nascita nelle campagne di un nuovo ceto dirigente che con questa attività costruì solidissimi patrimoni finanziari e immobiliari.

La modicità del tasso di interesse (per le operazioni di credito con rendita in denaro il limite legalmente consentito non era mai oltrepassato), irretiva il contadino alla ricerca di un prestito. Le cose, come abbiamo avuto modo di appurare, cambiavano di parecchio nel caso delle riscossioni a grano, con interessi che alle volte toccavano il doppio del massimo stabilito. Ma non era dal solo tasso d'interesse che il debitore doveva difendersi. In primo luogo, all'atto del contratto livellario, il bene dato in garanzia subiva una svalutazione del 30%, il che in caso di insolvenza si traduceva in un notevole danno economico per l'espropriato. Secondariamente le corresponsioni in natura seguivano a distanza, se la quotazione del grano calava, le variazioni stagionali del prezzo dei cereali, mentre se la fluttuazione era di segno positivo l'operazione di adeguamento dei tassi al prezzo del cereale avveniva in tempi molto più rapidi, cosicché i contadini erano costretti a subire sconosciuti e dannosi processi inflativi. Queste pratiche inguaiavano il debitore, perciò è lecito parlare di usura anche di fronte a tassi relativamente tenui come quelli richiesti. E' chiaro che dallo spoglio dei documenti notarili non possano emergere le sofferenze che colpiscono coloro che, dopo aver provato le ristrettezze economiche, si trovarono costretti ad abbandonare le proprie terre. Tuttavia i disagi e le privazioni cui essi andarono incontro sono facilmente intuibili non appena ci si addentra nell'esplorazione del mondo rurale, assegnando un nome e una fisionomia ai personaggi che ne furono protagonisti.

Appendice n. 1

Alcuni dei clienti che si sono rivolti agli eredi di Francesco Miliotti

- 3 / 8 / 1767 Zuanne e Giobatta Taverna escorpati per un debito di 182 ducati e 3 lire.
- 2 / 5 / 1770 Giacomo Fantini per un livello di 60 ducati. Interesse di 1 staro e mezzo di frumento.
- 31 / 7 / 1771 Giacomo e Leonardo Dri con un patto di anticresi, per un debito di 984 lire.

Alcuni dei clienti che si sono rivolti a Giobatta Miliotti

- 13 / 4 / 1768 Pietro Minighino per un livello di 260 lire. Interesse di 10 lire e 8 soldi.
- 13 / 12 / 1770 Giacomo e Domenico Dri per un livello di 800 lire. Interesse di 32 lire.
- 5 / 9 / 1771 Leonardo e Giacomo Taverna per un livello 532 lire e 5 soldi. Interesse di 21 lire e 5 soldi.
- 4 / 11 / 1772 Orsola Nali con un patto di anticresi di 200 ducati.

³⁵ La reticenza del testamento di Giobatta ci impedisce di sapere a quanto ammontasse il suo patrimonio fondiario. Sappiamo però che Giuseppe nel 1794 possedeva a San Giorgio nove case di abitazione, di cui tre ancora intestate al padre, defunto ormai da parecchi anni. Solamente i conti Carlo Novelli e Nicolò Frangipane detenevano un maggior numero di abitazioni (vedi appendice n. 2).

- 11 / 1 / 1773 Domenico e Pietro Rizzatti per un livello di 242.lire e 10 soldi. Interesse di 14 lire.
 13 / 1 / 1773 Domenico Grop per un livello di 40 ducati. Interesse di 1 staro di frumento.
 29 / 2 / 1773 Piero Minighino escorpato per un debito di 181.lire e 1 soldo.
 12 / 3 / 1773 Girolamo Minighino per un livello di 20 ducati. Interesse per 3 pesinali di frumento.
 26 / 3 / 1773 Rev.Pietro Antonio Zampari per un livello di 80 lire. Interesse di mezzo staro di frumento.
 4 / 4 / 1773 Giobatta Chiabà per un livello di 200 lire. Interesse di 5 pesinali di frumento.
 12 / 4 / 1773 Francesco Pez per un livello di 414.10 lire. Interesse di 16 lire e 11 soldi.
 16 / 8 / 1773 La comunità di Porpetto per un livello di 1250 lire. Interesse di 50 lire.
 5 / 2 / 1774 Giobatta Taverna per un livello di 20 ducati. Interesse mezzo staro di frumento.
 7 / 3 / 1774 Valentino e Giuseppe Vidali per un livello di 40 ducati. Interesse di 1 staro di frumento.
 14 / 3 / 1774 Carlo de Lottieri per un livello di 100 ducati. Interesse di 2 stara e mezzo di frumento.
 18 / 8 / 1774 Stefano di Chiara per un livello di 50 ducati. Interesse di 2 ducati.
 28 / 8 / 1774 Giobatta e Sebastiano Taverna per un livello di 600 lire. Interesse di 24 lire.
 7 / 9 / 1774 Gerolamo Zamparo per un livello di 300 lire. Interesse di 12 lire.
 21 / 1 / 1775 Leonardo Zaina per un livello di 40 ducati. Interesse di 1 staro di frumento.
 8 / 2 / 1775 Leonardo Zaina per un livello di 108 ducati. Interesse di 2 stara e un quarto di frumento.
 8 / 2 / 1775 Giobatta Chiabà per un livello di 40 ducati. Interesse di 1 staro di frumento.
 22 / 4 / 1775 Giobatta Bragagnino per un livello di 40 ducati. Interesse di 3 stara di frumento.
 30 / 4 / 1775 Francesco Sguacino per un livello di 60 ducati. Interesse di 1 staro e mezzo di frumento.
 12 / 5 / 1775 Comunità di Fauglis per un livello di 300 ducati. Interesse di 6 stara di frumento.
 13 / 5 / 1775 Giacomo Taverna per un livello di 50 ducati. Interesse di 1 stara e un quarto di frumento.
 2 / 9 / 1775 Giobatta Sguacino per un livello di 250 lire. Interesse di 1 staro di frumento.

Alcuni dei clienti che si sono rivolti al reverendo Antonio Miliotti

- 31 / 10 / 1775 Nicolò di Bert per un livello di 75 ducati. Interesse di 1 staro e 4 pesinali di frumento.
 31 / 10 / 1775 Santo Chiabà per un livello di 60 ducati. Interesse di 1 staro e 3 pesinali di frumento.
 31 / 10 / 1775 Francesco di Bert per un livello di 158 ducati. Interesse di 3 stara e 3 pesinali di frumento.
 22 / 10 / 1776 Domenico Pez per un livello di 228.37 alemanni. Interesse di 4 stara di frumento.
 12 / 3 / 1779 Rev. Bernardo Zanutta per un livello di 546 ducati. Interesse di 12 stara di frumento.
 27 / 7 / 1779 Gioacchino Novello. Vendita di una casa con patto di recupera per 5.410 lire e 5 soldi.
 2 / 1 / 1800 Gioacchino Novello. Vendita con patto di recupera di un orto per 500 lire.
 15 / 7 / 1800 Maria Novello. Vendita con patto di recupera di un pezzo di casa per 831 lire e 19 soldi.
 6 / 12 / 1800 Giacomo Tomba. Affranca ad Antonio un livello di 30 ducati.
 9 / 5 / 1801 Pietro Minighino. Cede un patto di recupera per terra boschiva per 36 ducati.
 31 / 10 / 1801 Giacomo Caligaris. Recupera ad Antonio vari pezzi di terra per 5.290 lire.
 17 / 11 / 1802 Giobatta Zanutta. Affranca ad Antonio diversi capitali.
 31 / 5 / 1803 Francesco Chiabà. Vendita con patto di recupera di un pezzo di casa per 224 ducati ed 1 lira.

- 31 / 5 / 1803 Giobatta Chiabà . Vendita con patto di recupera di un pezzo di casa per 246 ducati.
- 31 / 5 / 1803 Giobatta Chiabà. Locazione della stessa casa venduta per 4 stara e 1\ 4 di pesinale di frumento.
- 31 / 5 / 1803 Francesco Chiabà. Locazione della stessa casa venduta per 3 stara e 4 pesinali di frumento.

Alcuni dei clienti che si sono rivolti a Giuseppe Miliotti

- 16 / 3 / 1775 GioMaria Bagnarola per un livello di 74 ducati. Interesse di 1 staro e 5 pesinali di frumento.
- 16 / 3 / 1775 Giobatta Bragagnino per un livello di 20 ducati. Interesse di 3 pesinali di frumento.
- 29 / 3 / 1775 Domenico Turolo per un livello di 40 ducati. Interesse di 1 staro di frumento.
- 4 / 5 / 1775 Bastiano Sguacino per un livello di 40 ducati. Interesse di 1 staro di frumento.
- 26 / 10 / 1775 Bastiano Tonelli per un livello di 40 ducati. Interesse di 1 staro di frumento.
- 27 / 11 / 1775 Bastiano Sguacino escorpatò per un debito livellare di 309.11 lire.
- 27 / 11 / 1775 Francesco Taverna per un livello di 66 ducati. Interesse di 1 staro e 4 pesinali di frumento.
- 19 / 3 / 1776 Domenico Pez per un livello di 30 ducati. Interesse di 4 pesinali e mezzo di frumento.
- 1 / 4 / 1776 Domenico Rizzotto per un livello di 20 ducati. Interesse di 3 pesinali di frumento.
- 6 / 4 / 1776 Angelo Fantino per un livello di 200 ducati. Interesse per 5 stara di frumento.
- 24 / 7 / 1776 Stefano Chiabà per un livello di 80 ducati. Interesse di 2 stara di frumento.
- 28 / 11 / 1776 Leonardo Perissinotto per un livello di 40 ducati. Interesse di 1 staro di frumento.
- 2 / 8 / 1777 Giobatta Zanon per un livello di 700 lire. Interesse di 28 lire.
- 12 / 2 / 1778 Pietro Martin per un livello di 40 ducati. Interesse di 1 staro di frumento.
- 21 / 7 / 1779 Valentin Buzolo per un livello di 81 ducati. Interesse 2 stara di frumento.
- 19 / 8 / 1779 Pietro Martin per un livello di 100 ducati. Interesse di 2 stara e 3 pesinali di frumento.
- 8 / 10 / 1779 Valentin Buzolo per un livello di 40 ducati. Interesse di 1 staro di frumento.
- 9 / 9 / 1780 Giacomo Mosolo per un livello di 40 ducati. Interesse di 1 staro di frumento.
- 6 / 10 / 1780 Valentin Zaina per un livello di 20 ducati. Interesse di 3 pesinali di frumento.
- 12 / 3 / 1782 Leonardo Zaina per un livello di 40 ducati. Interesse di 1 staro di frumento.
- 26 / 5 / 1782 Domenico Sguacino per un livello di 82 ducati. Interesse di 1 staro e 5 pesinali di frumento.
- 12 / 6 / 1782 Sebastiano Tonello per un livello di 50 ducati. Interesse di 1 staro e 1 pesinali di frumento.
- 23 / 9 / 1782 Marco Ietri per un livello di 50 ducati. Interesse di 1 staro di frumento.
- 6 / 10 / 1782 Giacomo Mosolo per un livello di 25 ducati Interesse di 3 pesinali di frumento.
- 6 / 10 / 1782 Giacomo Tomba per un livello di 22 ducati. Interesse di 3 pesinali di frumento.
- 18 / 10 / 1782 Valentin Buzolo per un livello di 209 ducati. Interesse di 4 stara e mezzo di frumento.
- 18 / 1 / 1783 Marco Ietri per un livello di 50 ducati. Interesse di 1 staro di frumento.
- 19 / 1 / 1783 Leonardo Zaina per un livello di 50 ducati. Interesse di 1 staro di frumento.
- 24 / 1 / 1783 Francesco Taverna per un livello di 50 ducati. Interesse di 1 staro di frumento.
- 16 / 8 / 1783 Giacomo Tomba per un livello di 25 ducati. Interesse di 3 pesinali di frumento.
- 8 / 12 / 1783 Giacomo Tomba per un livello di 63 ducati. Interesse di 1 staro e un quarto di frumento.
- 6 / 4 / 1784 Domenica Agostano per un patto di anticresi. Debito di 43 alemanni e 39 carantani.
- 28 / 5 / 1784 Domenico Tomba per un livello di 50 ducati. Interesse di 1 staro di frumento.
- 16 / 8 / 1784 Giacomo Bragagnino per un livello di 25 ducati. Interesse di mezzo staro di

frumento.

9 / 5 / 1808 Bernardo Taverna. Vendita con patto di recupera di una casa per 5.410 lire e 5 soldi.

Alcuni dei clienti che si sono rivolti a Giovanni Miliotti

21 / 1 / 1800 Domenico Aristotile. Per un livello di 50 ducati. Interesse di 1 staro di frumento.
24 / 12 / 1800 Domenico Aristotile. Per un livello di 50 ducati. Interesse di 1 staro di frumento.
17 / 7 / 1801 Santo Scarpa. Giovanni affranca un livello di 500 ducati.
7 / 11 / 1801 Antonio Zanutta. Recupera a Giovanni un pezzo di terra per 1.500 fiorini.
23 / 2 / 1802 Giacomo Minighini. Recupera a Giovanni 2 pezzi di terra per 501 lire e 10 soldi.
23 / 2 / 1802 Leonardo e Gianna Pavon. Vendita con patto di recupera di un pezzo di bosco per 50 ducati.
10 / 3 / 1804 Pietro Pez. Vende un patto di recupera per 25 ducati.
29 / 1 / 1805 Leonardo Ietri. Acquista da Giovanni un pezzo di casa per 250 ducati.
11 / 6 / 1806 Giacomo Piu. Recupera a Giovanni un pezzo di terra per 143 fiorini e 19 carantani.
3 / 7 / 1806 Il conte Carlo Novelli acquista da Giovanni un terreno per 90 fiorini.
14 / 7 / 1806 Il conte Carlo Novelli vende a Giovanni un terreno per 90 fiorini.
9 / 11 / 1807 I fratelli Businelli. Vendono con il patto di recupera un pezzo di bosco per 600 lire.

Alcuni dei clienti che si sono rivolti al conte Carlo Novelli

8 / 12 / 1798 Giacomo Zaina per un livello di 360 lire. Interesse di 1 stara di frumento.
13 / 2 / 1799 Domenico Rizzotti. Per un livello di 450 lire. Interesse di 1 staro e 3 pesinali di frumento.
27 / 7 / 1799 Domenico Chiabà. Per un livello di 300 lire. Interesse di 1 staro di frumento.
9 / 6 / 1800 Francesco Fantin. Cede un patto di recupera per 74 ducati.
3 / 12 / 1800 Giobatta Vidal. Vendita con patto di recupera di un pezzo di terra per 145,10 fiorini.
8 / 1 / 1801 Angelo Fantini. Il conte gli recupera un pezzo di terra per 88 ducati e 4 lire.
9 / 2 / 1801 Francesco Fantini. Vendita con patto di recupera di un pezzo di terra per 239,9 fiorini.
30 / 3 / 1801 Giobatta Vidal. Vendita con patto di recupera di un pezzo di terra per 79,10 fiorini.
8 / 4 / 1801 Giobatta Vidal. Vendita con patto di recupera di un pezzo di terra per 236,20 fiorini.
17 / 4 / 1801 Francesco Vidal . Vendita con patto di recupera di un pezzo di terra per 53,3 fiorini.
7 / 11 / 1801 Giobatta Zanutta. Vendita con patto di recupera di un pezzo di bosco per 147,25 fiorini.
25 / 11 / 1803 Giuseppe Turolo. Vendita con patto di recupera di un pezzo di terra per 285,2 ducati.
7 / 1 / 1804 Ermacora Stefanutti. Vendita con patto di recupera di una casa per 1.228,19 fiorini.
10 / 2 / 1804 Giuseppe, Pietro ed Antonio Novelli. Vendita di varie case, terre, livelli, casoni siti in San Giorgio per il prezzo di 6.928,16 fiorini.
27 / 2 / 1804 Carlo Lando. Per una locazione di 2.200 ducati.
6 / 4 / 1804 Giobatta Fiorino. Vendita con patto di recupera di un pezzo di bosco per 123 ducati e 2 lire.
24 / 4 / 1804 Giuseppe Vidal. Vendita con patto di recupera di un pezzo di casa per 6.189 lire e 2 soldi.
28 / 4 / 1804 Francesco Chiabà. Vendita con patto di recupera di un pezzo di terra per 422 lire.
17 / 7 / 1804 Giuseppe Vidal. Acquista da Carlo un pezzo di casa per 357,23 fiorini.

Fonti, ASU, Ana, bb. 4344, 4345, 4349.

Appendice n. 2

Possessori di case di abitazione alla fine del '700.

Gli asterischi segnalano il numero delle proprietà.

SAN GIORGIO	CHIARISACCO	NOGARO
Bagnarola eredi Giobatta	Candot Natale *	Minighini Francesco
Bando don Leonardo	Candot Nicolò	Novelli eredi Sebastiano
Bertos Antonio	Candot Gio. Antonio	Novelli conte Carlo * *
Bodoni Carlo Antonio	Camelin Domenico	Frangipane conte Nicolò
Bolis Francesco e Marcon Antonio *	Taverna Domenico	Nalli Giovanni
Businelli Francesco	Frangipane conte Nicolò * * *	Miliotti Giuseppe * *
Businelli Santo	Pittis Domenico	Aristotile Domenico *
Businelli eredi Francesco	Malisan Giovanni	Cassis Antonio conte Faraone
Casa di Comune	Buzzul Valentino	chiesa di Carlino
Cassis Antonio conte Faraone *	Brazzoni Filippo	Serolo eredi Domenico
Chiabà Antonio	Bin Giacomo	Agostan eredi Giacomo
Chiabà Domenico * *	Bin Valentino *	Bianco Leonardo
Chiabà Franceso	Miloco Natale	Sordin eredi Domenico
Chiabà Giobatta *	confraternita del Suffragio	Miliotti Giovanni
Chiabà eredi Giobatta *	Novelli Leopoldo	Bando don Leonardo
Chiabà Giuseppe	Rigatti Giuseppe	Fiorin Leonardo *
Chiabà Sebastiano *	Formentin Maria	Caldura Francesco
Chiaruttini Antonio	Zaina Leonardo	Romano veneranda Cappella
chiesa locale *	Zaina eredi Pietro	
Cisotti Domenico	Turris eredi Leonardo	A VILLANOVA DI CHIARISACCO
Citos Pietro	Turris Giuseppe	
Cocolo Domenico *	Taverna Angelo	Boldrin Giovanni
Colaut Giacomo	Taverna Michele	Taverna Giobatta
Colaut Domenica e cognata	De Simon eredi Gio. Domenico	Taverna Leonardo
confraternita del Suffragio	Ros Giacomo e Chiaruttini Gregorio	Pines Francesco
Cristofoli Felice *	Miliotti don Antonio	Pines Giacomo
Deganut eredi Francesco	Novelli conte Carlo	Sovrana Pietro
De Simon eredi Domenico	Meloco Domenico	Frangipane conte Nicolò * * * * *
Dri eredi Marino	Meloco Natale	Ietri Michele
Fantin Angelo	Tollat eredi Giobatta	Miliotti Giuseppe
Zaina eredi Valentino	Chiaruttini Antonio	Fattor Giobatta
Zanon Valentino	Novelli Giuseppe	Rizzatti Pietro
Zanon Giuseppe *	De Simon Antonio	Rizzatti Domenico
Zorat Domenico	De Simon Giobatta	Maran Leonardo
Deganut eredi Francesco	Fantini Angelo	Cristino Domenico
De Simon eredi Domenico	Turisana Sabata	Paulin Giacomo
Dri eredi Marino	Clementin Domenico	
Fantin Angelo	Chiaruttini Valentino	
Fantin Giacomo	casa del Comune	
Fantin eredi Leonardo	Appolonio Domenico	
Flaiban Domenico	Marin Giovanni	
Flaiban Francesco	Negrini Bernardo	
Flaiban Giovanni	Chiaruttini eredi Gian Pietro	

Flaiban eredi Santo	Fantini Lucia
Formentin Maria e Chiarli Giovanna	Maran Leonardo *
Fornezza Michele	Camelin Francesco
Fornezza eredi Giovanni	Camelin Angelo
Franceschinis Bernardino	Camelin Antonio
Frangipane conte Nicolò *	Golaset eredi Francesco
Lesizza eredi Francesco *	
Lovisoni eredi Sebastiano	
Maran Domenico	
Maran Leonardo	
Maran Saverio	
Martin Pietro	
Miliotti don Antonio	
Miliotti Giobatta *	
Miliotti Giovanni	
Miliotti Giuseppe * *	
Miliotti eredi Francesco	
Miliotti eredi Sebastiano	
Minighini Francesco e Miliotti Giobatta	
Mislan Giacomo *	
Molina Antonio * *	
Monticelli dottor Giovanni *	
Mosut Giacomo	
Nalli Pietro	
Novelli conte Carlo *****	
Novelli Domenico	
Novelli Giuseppe	
Novelli Leopoldo	
Novelli eredi Giuseppe *	
Novelli eredi Sebastiano	
Novello Gioachino	
Pantanali Giacomo	
Pantanali Giuseppe	
Pavon Giobatta	
Perisut Domenico	
Polentarut Sebastiano	
Riganutti Domenico	
Rossi Saverio	
Savon Paolo	
Sbans eredi Valentino	
Scolz Giovanni *	
Scolz Giuseppe **	
Sguazin Antonio	
Sguazin Domenico	
Sguazin Santo	
Sguazin Sebastiano	
Stefanutti Ermacora	
Taverna Giobatta	
Taverna Giacomo	
Taverna Giorgio	
Taverna Marco e nipote	

Taverna Sebastiano
Turch Giobatta
Turch Giulio
Zaina Giacomo
Zaina Giovanni *

Dalla liquidazione Centrale di Castel Porpeto ed annessi il di 24 febraro 1794.
Fonti, ASG, Tavolare Teresiano, Libri Fondiari, b. 165.

Appendice n. 3



In Christi Nomine Amen Anno della Sua M. Nativita 1788
 Ind. XVIII - Giorno di Venerdì Li 21 del Mese di Marzo fatto e
 successive publicato in S. Giorgio ed Casa di propria abitazione
 dell'Inpresito Cameraro alla presenza de' sotto notati Testij
 Lombarda, e Tommasio Fratelli Taverna, e Camellini della Villa di Mare-
 sacio qui presenti facendo in loro specialita, e per nome anche dell'at-
 tro Fratello Gianni per il quale promettono de rato in proprii Coni-
 gano, dono, e liberamente vendono alla V. Chiesa di questo loco
 per la parte qui presente il S. Antonio Cristoffoli Cameraro di
 V. Chiesa con l'assenso e consenso dell'altro S. Co. Francesca Ma-
 soldo Barco nec non con quello dell'altro S. Co. Nicolo Frongijoni
 iur. Patronante, stipulante, comprante, e accettate un annua live-
 laria pensione francaibile quantocumque di D. 18. Resinabile
 a misura di Velline per il suo giusto capitale di D. 18. - due via-
 ne ad essere in ragione di D. 30. per cioschecon staro giusto la
 pratica e consuetudine di questo S. S. Principat. co' impresiti contad
 tradiscono l'esse per tot annij jontualmente corrisposta di S. Gio-
 cono di Luglio dello nato e seco, e ben rivelata i esse portata sopra
 il Granaro della S. V. Chiesa, sino sequira la franchizione,
 che la prima rata, ^{dalla pensione e rivelata} libera principjarsi a pagare dalli prescritti
 Camellini il proximo venturo di Giacomo di Luglio pro rata di tempo
 cioè Resinabile uno e mezzo, e si fra le parti convenuti, et aueriti
 ad aver, e riscuotere l' pensione, e della medema a piacimento
 Signore, per il capitale sud. di D. 18. - quali furono dal prefato Cristof-
 foli Cameraro a vista di me Not. e de' sotto notati Testij esborsati, con-
 tati, ed effettivamente pagati all' antebati, Gio. Paolo, e Tommasio Taverna
 e Camellini rimora in pronta parata pecunia quellion ~~concedere~~
 renuncia all' eccezione di non numerato binario, speijueq. li sono
 imborsati, indagati, e portati viaq. Tanto perche li sud. venditori Ca-
 melini alla V. Chiesa sud. e suoi rappresentanti il iur. exigenti
 l' annua livellaria pensione per la solita clausola del constituto
 in formaq. fondando questa generalmente sopra tutti li ~~beni~~ beni
 delli sud. venditori Camellini Not. Not. presenti, e venditori, in qui-
 sa, che possono, e vogliono l' intervenienti dalla V. Chiesa sud.
 esigere a debiti tempi l' annua livellaria pensione con quei pre-
 villeggi, e prerogative, che vengono presunte ^{Legge sopra l'...} dalla ~~Capitolo~~ Capitolo ~~...~~
 de' Libellarij, pensionidij, et cum ^{clausola} ~~...~~ in tabulari present instru-
 menti corsi tra le parti convenuti. Prometenti auer, per fermo
 isto quato, l' obato, ed approvato il presente sotto ulterio oblige
 in forma juri amplissimel

Presenti. Ill. Tommasio Novello di Quirino, e Natale Felton Testij

QXD

Contratto livellario stipulato dalla chiesa di San Giorgio (ASU, Ana, b. 4345).

Marco Monte